

Heidi, bimba degna della Pop art

NOSTALGIE Tra caprette che fanno ciao e occhioni grandi come teleschermi a fine anni 70 arrivò sulla tv italiana «Heidi». Aprì la porta a vagonate di cartoon giapponesi ed è ancora un fenomeno molto seguito

di Roberto Brunelli



«Heidi»

In principio furono le caprette. Facevano ciao. E furono gli innevati monti. Ti sorridevano... E come la mettiamo con quegli occhioni grandi come due teleschermi al plasma che sui quei monti scorrazzavano maliziosi insieme al pastorello Peter? Senza dire della signorina Rottemayer, che per generazioni ha incarnato la quintessenza dell'autoritarismo bigotto... Ah, nostalgia canaglia: sono passati trent'anni, ora per le bambine ci sono le *Winx* e per i bambini i mostruosi *Gomiti*, ci sono le *Mermaid Melody* e c'è *Cars*, ma due o tre spanne sopra tutte lo-

ro c'è la piccola *Heidi*, e dietro di lei la vagonata di cartoni giapponesi che di lì in poi avrebbero dominato i teleschermi italiani, da *Atlas Ufo Robot* a *Lupin III*, da *Candy Candy* a *Jeeg Robot*, da *Lady Oscar* a *Daitum 3*. Era il 7 febbraio 1978, da poco passate le 17, quando per la prima volta su Rai1 comparve la bimba elvetica dai capelli neri a zazzera che avrebbe sconvolto le abitudini televisive degli italiani. Ed è curioso che oggi,

tre decenni dopo, Heidi sia ancora un fenomeno di massa: su Italia1 le sue avventure fanno il 20% di share, i suoi dvd vanno a ruba, e così pure i gadget. Il motivo c'è: il cartone animato prodotto dalla tedesca Taurus Film ma appaltato alle nipponiche Zuiyo Enterprise e Toei Animation, ideato graficamente dalla penna di Isao Takahata e realizzato da un maestro del genere come Hayao Miyazaki (in anni più recenti premiato al-

l'Oscar con *La città incantata* e a Venezia per la carriera) è scritto meglio, pensato meglio e disegnato meglio dell'80% dei prodotti tv a cui oggi siamo abituati. Una specie di miracolo: chissà perché, la Svizzera immaginata, pensata e creata nel Sol levante divenne uno dei primi prodotti d'idee globalizzati della storia. Certo, trent'anni fa una bella mano la dette anche la sigla italiana canta-

ta da Elisabetta Viviani col suo finto yodel, che rimase per settimane appiccicata alla cima della classifica dei 45 giri più venduti. E bisogna anche dire che una mano sostanziosa la dette il testo originario, ossia il libro della scrittrice elvetica Johanna Spyri (1880), poi tramutato in una ventina tra film e produzioni televisive, tra cui uno americano terrificante con la ricciolina Shirley Temple nella parte dell'allegria contadinella. Ma grazie ad uno dei quei bizzarri corto-circuiti d'immaginario che mandano avanti il mondo, il boom, quello vero, è legato alla *Heidi* giapponese: che, recuperando la zazzera nera dell'originale al posto del biondo ariano che l'aveva contraddistinta nella produzione Usa, diventa universale. Pure il disegno nipponico è più insinuante, sensuale e denso di sottintesi, facendo in un colpo piazza pulita di tutte le slavate biondine zampettanti nelle Alpi dei decenni precedenti. Risultato: questa signorina Rottemayer qui, stretta nel suo cupo abito nero, per chi era piccolo tre decenni fa è più citata di Marx e più temuta della Regina cattiva di Biancaneve, mentre la Heidi medesima meriterebbe di stare in una galleria della Pop art accanto ad un barattolo di fagioli Heinz di Andy Warhol. PS. A Maienfeld, deliziosa località del Canton Grigioni, poco distante dal Liechtenstein, sorge «Heidiland». Trattasi di un'area turistica nella quale è stata riprodotta fin nei più inquietanti dettagli l'ambientazione della storia. Sono tanti i visitatori, ma quelli più affezionati sono i giapponesi: vengono per vedere se davvero qui le caprette fanno ciao.

DOCUMENTARI Al Festival dei popoli di Firenze un film tra baracche senza servizi dei rom nella periferia milanese

Viaggio al termine del campo nomade

di Dario Zonta

Chunque abbia avuto un'esperienza significativa in un campo rom sa bene quanto sia difficile poter cogliere e saper riportare le tante contraddizioni che lo abitano. In queste ultime settimane, a seguito dei fatti di Roma, la questione dei rom e degli immigrati romeni è tornata all'ordine del giorno e si sono nuovamente ripetuti, sui media, tutti i cliché che definiscono queste complesse realtà, così diverse l'una dall'altra.

Un documentario nuovo di zecca selezionato a Firenze dal 48esimo Festival dei Popoli arriva tempestivo a dare una altra prospettiva sui rom: *Campo San Dionigi*. È uno dei 119 documentari del programma, consultabile sul sito www.festivaldeipopoli.org, che fino al 22 novembre si svolge tra il Cinema Gambirinus e l'Auditorium Stensen con un documentaristico giro del mondo dalla New Orleans post Katrina all'Africa dei più giovani alla Cuba di oggi. E dalla rampante modernizzazione cinese al popolo rom dell'est europeo e dell'Italia. *Campo San Dionigi* racconta appunto la storia di un campo rom abusivo di Torino Curagi e Anna Gorio racconta un anno di vita dell'omonimo campo, sito nell'estrema periferia sud est di Milano, città che vive più di altre il disagio di questa convivenza, grazie anche alle rigidità dell'amministrazione comunale e regionale, particolarmente intransigenti. A San Dionigi vivono duecento persone nel solito accampamento di baracche senza servizi di acqua, gas e fognature. Tutto abusivo, abitanti e «abitazioni». Curagi e Gorio non fanno, sia chiaro, un «instant movie» dettato dall'urgenza della cronaca. Non fanno come i servizi dei telegiornali che piombano su un campo, sotto la scorta di un mediatore istituzionale, e pretendono di raccontare in tre minuti di montato e due ore di esperienza il mondo rom. Tutt'altro. I due registi milanesi si sono immersi per due anni in quella realtà registrandone il corso, studiando gli ambienti, pedinando i personaggi.

Secondo il metodo del cinema diretto hanno prima familiarizzato con il campo e poi hanno acceso le camere digitali. Si sono fatti aiutare da due «mediatori», operatori della Casa della Carità e dell'Associazione Nocetum, diventati poi «attori sociali», personaggi del film che gli autori definiscono come «una specie di work in progress audiovisivo di una vita che sembra sempre sul punto di essere messa in discussione e non degna di essere vissuta». E come varia la vita in un campo abusivo? Una grande festa a Paterno Dugnano con un quadrangolare di calcio tra campi rom; un camper della Casa della Carità che cerca di regolarizzare i componenti; un incendio devastante che cancella buona parte del campo; i tentativi degli operatori di convincere i genitori a mandare i figli a scuola; le lezioni in classe; le assemblee tra i capifamiglia del campo per gestire la pulizia... Non si esce dal campo (se non per una «gita» a Bucarest), non si sa cosa accade fuori. Echi di illegalità rimbalzano nel campo. Un ragazzo agli arresti «domiciliari» per aver rubato

una moto. Oppure il racconto di quando la polizia fa i controlli, appellando i rom come «bastardi». Il risultato è più un film di osservazione (dignitoso, utile e rispettoso) che un esempio di cinema diretto. Del coacervo di contraddizioni di un campo rom abusivo, Curagi e Gorio raccontano solo una parte, fidandosi troppo dei loro occhi e delle azioni dei mediatori, senza mettere troppo in crisi la rappresentazione che i rom sanno dare di loro stessi. Ci vorrebbe la camera invisibile, il metodo e il genio di un Frederik Wiseman per scalfire la retorica giornalistica dei rom brutti sporchi e cattivi, da una parte e quella esotica dei rom buoni, vittime del pregiudizio. Nel corso degli anni sono stati girati in Italia, una miriade di piccoli film sui Rom, spesso come prova improvvisata di «volontari con la macchina da presa» il cui risultato è parziale. Anche il cinema ha contribuito a confondere le acque e spingere solo su un tasto, da Kusturica alla trilogia di Toni Gatlif. Eppure il mondo rom sfugge sempre, alimentando quel malinteso dietro cui si nasconde

TV A «Ricomincio da qui» storia di una ragazza maltrattata
Brutti, sporchi e cattivi questi rom
Così li vuole Alda D'Eusanio

■ Rom «a merenda» su Raidue. Dove? Ma a *Ricomincio da qui*, il pomeriggio di Alda D'Eusanio cacciatrice di «storie vere», possibilmente con protagonisti dei casi umani da «aiutare» in studio con l'intervento di psicologi, avvocati o dietologi, a seconda delle circostanze. Ieri, per esempio, avvocati e psicologi hanno preso in esame il caso di una ragazza romana che, per amore di un rom, è andata a vivere in un campo nomadi dove ha dato alla luce una bella bambina. Però la ragazza ha lasciato il suo compagno: troppi maltrattamenti, troppe umiliazioni. Da qui l'interrogativo rivolto allo studio: è giusto che il padre veda la bambina di 3 anni? Non sarà pericoloso? Magari potrebbe portarla via...Gli

interrogativi vanno giù a raffica, in un crescendo di luoghi comuni dei più triti. E lei, Alda, dall'alto dei suoi tacchi bianchi, incalza: «Cosa ti faceva più male di come trattano le donne i rom?». «Come ti picchiava?». «Con la cinghia», risponde la giovane donna. «Ah con la cinghia - ripete Alda - e anche le altre volte ti picchiava con la cinghia?». «No, altre volte con le mani», dice più mesta. «Con le mani? Ma io sapevo che ti prendeva a calci» rincara Alda. Prove tecniche di razzismo? Chissà. Ora aspettiamo una puntata dedicata alla violenza sulle donne, quella domestica, che è la più diffusa e la più taciuta anche nella civilissima Europa. Saranno tutti rom questi uomini?
Gabriella Gallozzi

TV Parte oggi su Raiuno il cinquantesimo festival Zecchino d'oro Piccoli cantanti senza Topo Gigio

Lo Zecchino d'oro taglia il traguardo della 50ª edizione, e lo fa da oggi proponendo come al solito 14 canzoni dedicate ai più giovani, sette italiane e altrettante straniere, provenienti quest'anno da Cipro, Francia, Egitto, Ucraina, Usa, Venezuela e Zimbabwe. A fare gli onori di casa sarà come al solito Cino Tortorella, storico volto della manifestazione, mentre mancherà per questioni economiche Topo Gigio. La diretta è dall'Antoniano di Bologna su Raiuno da oggi a venerdì dalle 17 alle 18.45, e sabato per la finale dalle 17.15 alle 20; replica tutte le sere alle 21 su Rai Gulp, il nuovo canale Rai per la piattaforma digitale terrestre. Sedici i piccoli interpreti in gara, accompagnati dal Piccolo Coro fondato da Mariele Ventre e diretto ormai da anni da Sabrina Simoni. Per la prima volta sarà assegnato anche uno «Zecchino d'oro speciale» alla canzone più votata dal pubblico. Il televoto si affiancherà a quello della giuria in studio composta da bambini. Conduce Lorenza Bianchetti nelle prime due giornate, Massimo Giletti giovedì e Veronica Pivetti venerdì e sabato. Con loro, e con l'ex mago Zurlì, Francesco Salvi e Veronica Maya, e altri ospiti. Lo Zecchino d'oro ospiterà anche una speciale redazione giornalistica formata da ragazzi (gli studenti del primo anno dell'Istituto Crescenzi-Pacinotti di Bologna) che cura, fra l'altro, un'area interattiva sul sito ufficiale www.zecchinodoro.org. E infine spazio fisso a «Il fiore della solidarietà», raccolta fondi con cui l'Antoniano dal '91 finanzia in tutto il mondo opere a servizio dei più deboli, dedicato quest'anno ai bambini e alla comunità del villaggio rurale di Dhaki, nello Stato del Bengala ovest.

LA PROPOSTA

◆◆◆
Tv a giudizio
(di qualità)

Un progetto dove ai cittadini viene riconosciuto il pieno diritto di giudicare e di scegliere i migliori libri, le inchieste giornalistiche più efficaci, i prodotti televisivi più dignitosi. Il parlamentare Giulietti ha suggerito di chiamarlo «primarie della qualità». Ma il progetto potrebbe chiamarsi in tanti modi diversi. Quel che conta è che tanti insegnanti, intellettuali, giornalisti, amministratori, studenti che hanno preso parte a Nuoro al convegno su «Gramsci giornalista», organizzato dalla sezione sarda di Articolo 21 e dall'Associazione Intermezzo, hanno aderito alla proposta. Affinché lettori e telespettatori non siano più abbandonati al ruolo di acritici consumatori della merce comunicazione. Affinché il rigore, l'etica, la deontologia, l'obbligo della verità», enunciati e perseguiti da Gramsci - ridotti oggi a puri optional in una perversa e distorta «logica di mercato» - riacquistino piena dignità. Proprio gli studenti si sono dichiarati disponibili ad attuare la fase sperimentale del progetto. E Roberto Natale, della giunta Frnsi, ha parlato di trasmissioni televisive destinate ai giovani che, indicando come unico modello «tronisti» e «veline», di fatto cancellano uno dei principi enunciati da Gramsci quando scriveva «Istruitevi, perché abbiamo bisogno di tutta la vostra intelligenza». Aderiscono all'iniziativa il direttore di Rai News Corradino Mineo e il segretario dell'Usigrai Carlo Verna. Per il presidente della Frnsi Franco Sidi il progetto va nella direzione di una nuova alleanza tra giornalisti e cittadini. Presto sarà deciso come attuarlo.
Ottavio Olita, articolo 21



Ph: Lauren Lancaster / Veras Images

dona 1 Euro

invia un SMS al numero

48587

da tutti gli operatori telefonici attivo dal 10 al 27 Novembre 2007

chiamando il 48587 da rete fissa Telecom doni 2 Euro

Serenamente

217 bambini, con un cancro al cervello, aspettano il tuo aiuto

Nel principale ospedale neurologico pediatrico di Kiev, vicino a Chernobyl, ogni anno oltre 200 bambini vengono operati di cancro al cervello. La loro sola speranza di vita. Soleterre ONLUS, con il tuo aiuto, potrà garantire a questi bambini cure sanitarie adeguate e acquistare attrezzature mediche e chirurgiche. In Ucraina, in 3 anni abbiamo aiutato 900 bambini malati di cancro. Molti altri ci stanno aspettando.

Aiutaci a farli vivere serenamente

Soleterre strategie di pace ONLUS

via Bazzini, 4 - 20131 Milano - (T) 02.45.91.10.10 - (F) 02.23.95.13.65
Conto Corrente Postale n° 665588 - Causale: "Un sorriso in corsia"
www.soleterre.org

soleterre
STRATEGIE DI PACE